

# il Montebracco



CAI sez. Barge

MARZO 2024



## Sommario:

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| Editoriale                            | 3  |
| Weekend ai satelliti del Monte Bianco | 4  |
| Monte Charberton 3131 m               | 7  |
| La Gran Becca                         | 9  |
| Lou caire ousitan                     | 10 |
| Alpinismo Giovanile 2023              | 12 |
| 26° Progr. Alpinismo Giov.            | 15 |
| Le Valli alpine cuneesi               | 16 |
| Gite 2024                             | 20 |

## Club Alpino Italiano Sezione di Barge Fondata nel 1947

**Presidente:** Umberto Borsetti

**Vicepresidente:** Giampiero Dagna

**Segretario:** Marisa Argento

**Tesoriere:** Micaela Terli

**Consiglieri eletti:** Marco Pittavino, Pier Cottura, Ivan Vittone, Federico Dagna, Fabiola Tessore

**Revisori dei conti:** Maurizio Dagna, Luca Caffaratti, Marco Levrino

**Consiglieri di diritto Past President:**

Sergio Miolano, Umberto Bernardotto

**Hanno collaborato:** Umberto Borsetti, Marisa Argento, Eliana Pronatti, Daniele Carle, Luca Caffaratti, Maurizio Dagna, Micaela Terli, Marco Levrino, Alberto Roberti, Marco Beltramo, Elisa Testa, Costanzo Perotti, Giancarlo Gilli, Sergio Beccio

**Fotografie:** Marisa Argento, Eliana Pronatti, Daniele Carle, Luca Caffaratti, Maurizio Dagna - loro foto per gentile concessione

**In copertina:** I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile al Lago Superiore di Rouburent - Valle Stura

**Grafica e stampa:** [www.nuova-stampa.net](http://www.nuova-stampa.net)

## Quote sociali anno 2024

**COSA COMPRENDE LA TUA ADESIONE AL SODALIZIO:**

Prima di tutto fai parte di un gruppo eccezionale a livello locale, regionale, nazionale, ma oltre a questo a partire dal momento del tesseramento (che può essere anticipato al 01/11 dell'anno precedente, fino al 31/03 dell'anno successivo) hai a disposizione:

- Rivista CAI;
- Abbonamento ALPIDOC;
- Partecipazione alle gite CAI a quote vantaggiose;
- Sconti nei rifugi CAI;
- Il rimborso del 100% delle spese incontrate in Italia e in Europa, (con un massimale), nell'opera di salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, dei soci C.A.I. feriti, morti, dispersi e comunque in pericolo di vita e supportate direttamente dal socio.
- Assicurazione POLIZZA INFORTUNI SOCI IN ATTIVITA' SOCIALE (con copertura caso morte, invalidità permanente e rimborso spese di cura);
- Applicazione GeoResq che traccia le tue gite e ti permette anche di essere soccorso molto più facilmente dovesse capitare qualcosa di spiacevole.



Vi segnaliamo inoltre che a fronte di una quota di € 12,50 potete sottoscrivere POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE IN ATTIVITA' INDIVIDUALE (INCLUSO SU PISTA DA SCI).

I Soci in regola con il Tesseramento possono attivare una polizza di Responsabilità Civile che tiene indenni - previa corresponsione del relativo premio - di quanto si debba pagare, quali civilmente responsabili ai sensi di legge, a titolo di risarcimento (capitali, interessi, spese) per danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali, purché attinenti al rischio alpinistico, escursionistico o comunque connesso alle finalità del CAI (di cui all'art 1 dello statuto vigente). Nella garanzia sono compresi il Socio che vi ha aderito unitamente alle persone comprese nel nucleo familiare, ed i figli minorenni anche se non conviventi, purché regolarmente Soci per l'anno 2024.

La POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE IN ATTIVITA' INDIVIDUALE avrà durata annuale, dal momento della sottoscrizione al 31 dicembre. Tale copertura è attivata dalla Sezione, su richiesta del Socio mediante il Modulo 12, attraverso la piattaforma di Tesseramento e la copertura sarà operante dalle ore 24:00 del giorno di inserimento nella piattaforma di Tesseramento e termina a fine anno.

- SOCI ORDINARI € 45,00
- SOCI FAMILIARI € 25,00
- SOCI ORDINARI JUNIORES (18-25 ANNI) € 25,00
- SOCI GIOVANI € 16,00
- SECONDO SOCIO GIOVANE € 9,00
- Tessera soci nuovi € 5,50



Carissimi soci, siamo all'inizio di un altro anno sociale con novità e progetti da portare a termine.

## **QUOTE SOCIALI**

Come potete vedere, quest'anno, sono aumentate le quote dei bollini annuali, dovuti all'aumento delle spese per l'assicurazione.

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i risarcimenti dovuti ai soci che hanno avuto, purtroppo, delle problematiche durante le loro escursioni.

Il CAI, negli appalti pubblici in cui ha richiesto delle offerte, si è visto aumentare il premio richiesto da parte della società assicuratrice.

## **ACQUA AL RIFUGIO GIACOLETTI**

La situazione acqua al Rifugio Giacoletti, quest'anno, si è rivelata particolarmente problematica. Abbiamo riscontrato le prime criticità già nel mese di luglio.

Andrea Sorbino, il gestore, mi scriveva il 14 luglio: "da lunedì siamo in emergenza per il rifornimento di acqua. Nonostante la neve e la fusione giornaliera abbiamo la sorgente quasi asciutta, di giorno pompamo non più di 300 litri all'ora mentre di notte non c'è flusso d'acqua".

Il tempo siccitoso, con le prime piogge a fine agosto, ha costretto il gestore a monitorare la disponibilità e razionarla, con conseguente intervento di chiusura bagni e dei servizi all'interno del rifugio.

Il gestore ha supplito questa carenza d'acqua recuperando quella di lavaggio delle stoviglie della cucina da utilizzarsi manualmente nel bagno all'esterno.

Purtroppo ciò ha portato a disagi che però non si potevano diversamente e immediatamente risolvere. Sono stato personalmente al rifugio e con Andrea abbiamo studiato tutte le soluzioni possibili.

La prima soluzione, più semplice da attuare, sarà quella di aumentare il volume di stoccaggio dell'acqua in modo da garantire un'autonomia più prolungata nel tempo.

La seconda soluzione sarà quella di andare a recuperare l'acqua da una sorgente che si trova a circa 200 metri di dislivello inferiore rispetto al rifugio, nel Coulour del Porc.

Per predisporre al meglio un Progetto funzionale abbiamo interpellato il dipartimento DIATI del Politecnico di Torino con cui ho già tenuto delle riunioni, chiedendo una collaborazione per la realizzazione di uno studio mirato su questa soluzione.

Purtroppo questo comporterà costi non indifferenti e saremo costretti a ricercare finanziamenti esterni per la realizzazione delle opere che si presentano complesse.

## **RIFLESSIONE**

Quanto appena riportato ci fa pensare a quanto sia necessario preservare e tutelare l'ambiente, nel nostro caso quello montano, sempre più in crisi. Neanche tanto tempo fa, avessimo riferito quanto sopra a qualcuno, avremmo rischiato di essere presi per matti. Purtroppo la realtà è cruda e ci troviamo a dover affrontare sfide che non potevamo immaginare.

Augurandovi un buon anno nel nostro sodalizio, vi esorto a prestare attenzione alle azioni che metteremo in atto, nella nostra vita e nel nostro vivere la montagna, affinché il nostro ambiente venga migliorato e preservato anche nel nostro piccolo.

Il Presidente  
*Umberto Borsetti*

# Weekend ai satelliti del Monte Bianco

**Via "O Sole Mio" al Gran Capucin + Traversata delle Aiguilles du Diable al Mont Blanc du Tacul**

## **Giorno 1:**

Dopo enne rimandi, riusciamo finalmente a trovare un weekend in cui il meteo sembra dalla nostra parte. Combinando un po' all'ultimo decidiamo di partire da casa il sabato mattina presto, in modo da prendere la prima Skyway che sale al rifugio Torino. Fortunatamente, chiamando solo la sera prima, senza ogni minima speranza, abbiamo pure trovato il posto per dormire al rifugio.

Arrivati al Torino, lasciamo la roba superflua, e partiamo subito in direzione del Gran Capucin. Subito ben visibile, in tutta la sua maestosità, appena arrivati al colle Flambeau, nonostante il caldo dei giorni precedenti, il ghiacciaio si trova in condizioni molto buone, pochissimi crepacci.

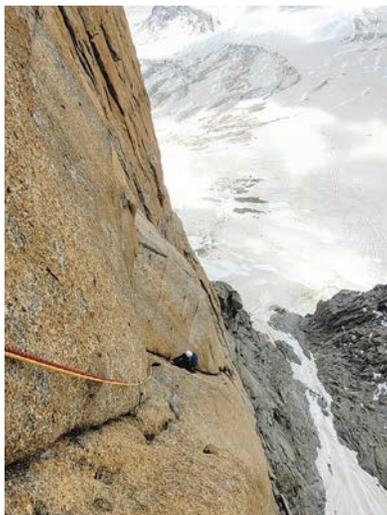
Per raggiungere l'attacco di "O Sole Mio", iniziamo un primo tiro sullo zoccolo, nella sua parte più bassa, nei pressi del primo tiro di Voyage, dove lasciamo uno zaino e gli scarponi; effettuiamo quindi 3 tiri in diagonale verso sinistra, raggiungendo il canale che divide il Gran Capucin dal Trident, con il quale arriviamo finalmente all'attacco vero e proprio della via, giusto un po' più a sinistra dell'evidente diedro della via classica "Svizzeri".

Già dalla base della via è ben visibile l'impressionante fessura svasa del terzo tiro. Fessura per nulla banale e molto difficile da proteggere nella sua prima parte, a mio parere il tiro più bello di tutta la via.

Arrivati in cima circa alle 14, iniziamo subito le calate, visto il meteo in leggero peggioramento.

Effettuiamo le doppie non sulla stessa via, ma sulle soste attrezzate della via "Echo des Alpagnes", che a prima vista deve essere una via davvero interessante, ma anche molto dura. Per fortuna tutte le calate sono filate tutte lisce, nessun incastro o intoppo vario. Veramente impressionante la sesta doppia, praticamente 50m tutti nel vuoto, dove si rimane sospesi completamente in aria dalla sosta di partenza a quella di arrivo.

Raggiunta la base calziamo velocemente gli scarponi, ci leghiamo in conserva e partiamo in direzione del Rifugio Torino, visto il rombo dei tuoni in lontananza.



---

Il temporale però è stato più veloce di noi, appena partiti ha iniziato a piovere e grandinare, pioggia e grandine ci hanno accompagnato fino all'arrivo del rifugio. Per fortuna nonostante la pioggia e grandine la visibilità era ottima e non abbiamo avuto difficoltà per tornare al Torino.

Arriviamo al rifugio circa alle 17, ha smesso di piovere ed è riuscito il sole.

Prendiamo una bella birra fresca e guardando la guida delle varie creste e vie nei dintorni del Monte Bianco ci schiariamo le idee per il giorno successivo.

Decidiamo quindi di fare la traversata delle Aiguilles du Diable al Mont Blanc du Tacul.

Cena e a dormire il prima possibile, vista la sveglia del giorno successivo impostata alle 3.

## Giorno 2:



Partiti dal rifugio alle 3 e 30 circa, accompagnati da una stellata mozzafiato, ci dirigiamo nuovamente in direzione del ghiacciaio, superiamo nuovamente il Gran Capucin e continuando passiamo sotto al Trident e il Clocher, entrando quindi nella Combe Maudite.

Nonostante fosse notte con le pile frontali reperiamo abbastanza facilmente l'inizio del canale nevoso/detritico che risale verso il Col du Diable.

Arrivati al colle proseguiamo per cresta fino a raggiungere il vero e proprio attacco della via, nei pressi della Pointe Chubert. Col poco calore dei primi raggi di sole mangiamo qualcosa e attacchiamo subito i primi tiri, che portano sulla Chubert, un po' ghiacciati dalla pioggia e grandine del giorno prima.



Dalla cima con 3 doppie da 20m arriviamo alla crestina che divide la Pointe Chubert dalla Pointe Mediane, dalla quale notiamo subito l'evidente diedro che solca la parete della Pointe Mediane.

Con un breve facile tiro arriviamo alla base del diedro, fino ad una sosta su massi. In diedro è a dir poco maestoso, molto estetico e compatto. Parte Daniele, attrezza una sosta a metà diedro e mi recupera, da lì io continuo fino alla cima del diedro; con un altro breve tiro per lame affilate e fessure raggiungiamo la sommità della Pointe Mediane. Con un'altra doppia da 25m raggiungiamo il colletto che divide la Pointe Mediane dalla Carmen; vista la neve ghiacciata presente al colletto ci assicuriamo ad uno spit nei pressi dello spigolo ESE della Carmen, da qui tramite fessure un po' ghiacciate raggiungiamo la terrazza mediana, la superiamo e continuando sul filo di cresta raggiungiamo la punta della Carmen.

Da qui effettuiamo 3 doppie per arrivare alla Breche du Diable, la cresta che divide la Pointe Carmen dall'Isolee, molto affilata e leggermente in discesa.

Decidiamo di saltare l'Isolee, la aggiriamo quindi verso Est e continuiamo direttamente, obliquando verso destra, in direzione del filo di cresta, su pietra "sfasciumosa" e neve; Seguendo la cresta e successivamente pendii nevosi raggiungiamo l'anticima del Tacul.

L'ultima parte della cresta, pur essendo più facile tecnicamente, non è assolutamente da sottovalutare, data la presenza di neve e sfasciumi.

Ora ci aspetta solo più l'estetica crestina prima della vera e propria punta del Mont Blanc du Tacul. Ore 14 e 15 in cima, evviva!!

Piccola pausa e via, ci aspetta il lunghissimo ritorno verso il rifugio Torino; scendiamo quindi per la via normale, in direzione dell'Aiguille du Midi, facendo molta attenzione ai seracchi e ai crepacci. Giunti sul ghiacciaio alla base dell'Aiguille iniziamo la lunghissima traversata della Valée Blanche verso il rifugio Torino. Ora ci aspetta solo più la terribile salita verso il colle Flambeau, nulla di impegnativo, ma da stanchi risulta veramente faticosa, un vero colpo di grazia, almeno per il sottoscritto, Daniele l'avrebbe ancora fatta di corsa!!

Che dire, weekend di grandissime emozioni in uno dei luoghi più belli e maestosi di tutte le Alpi.

*Luca Caffaratti - Daniele Carle*



# MONTE CHABERTON: 3131 metri

Una piramide rocciosa che si estende con versanti di notevole pendenza verso est e ovest dove in prossimità della cima si può ammirare la maestosa fortificazione dello Chaberton.

Suona la sveglia ore 5 di domenica mattina: da una parte la voglia di riposarsi è tanta ma dall'altra la forza di volontà nel raggiungere nuove mete e scoprire nuove paesaggi ha la meglio e ci alziamo per questa nuova avventura.

Dopo la consueta colazione al bar e formato il gruppo di amici ci avviamo in macchina verso Claviere. Parcheggiata l'auto i nostri capo gita fanno un veloce briefing; il tempo non è dei migliori tra nebbia e nuvole basse decidiamo di iniziare l'escursione sperando che il meteo migliori. Imbocchiamo una sterrata che seguendo il torrente risale la valle fino ad entrare in un bosco caratterizzato



da pini e larici. Successivamente risaliamo un tratto di sentiero abbastanza ripido il quale ci porta a sbucare nel vallone della Beisse, qui il panorama si apre dinnanzi a noi in un'ampia conca erbosa dove possiamo ammirare in lontananza il Colle Chaberton. Da qui attraversato il Rio Secco si sale dapprima su un sentiero abbastanza scorrevole per poi lasciar spazio a sfasciumi, in un ambiente aspro e privo di vegetazione. Bolli rossi e gialli segnano la via comunque abbastanza evidente. Dopo circa un'oretta abbondante si scollina e raggiungiamo il

Colle dello Chaberton a 2674 metri. Qui una bella pausa non ce la toglie nessuno! Dopo qualche

goccia di pioggia finalmente il tempo migliora e dinnanzi a noi lo spettacolo è magnifico: il panorama è quello di Cesana, San Sicario, Sestriere e in lontananza il Bianco. Alle spalle le alpi francesi del massiccio degli Écrins, del ghiacciaio della Meije, il Rochebrune e il massiccio della Belle-donne. Inoltre il colle conserva i resti delle caserme ottocentesche e di due centri di fuoco costruiti negli anni trenta del secolo scorso, che proteggevano la batteria contro eventuali colpi di artiglieria da parte delle truppe francesi. Riprendiamo il no-



stro cammino prendendo la vecchia stradina militare che si restringe sempre più, sino a diventare un sentiero che percorre, con pendenza costante il ripido e ghiaioso versante settentrionale dello Chaberton.

Nelle pietraie affiorano i resti della storia del forte, porte, finestre, batterie e filo spinato...

Tra sfasciumi e ghiaia rossa raggiungiamo il ricovero truppa... da qui proseguiamo dritto per arrivare all'ultimo colletto dove si scorge la prima torre del forte...



Il gioco ormai è fatto! Superati alcuni tornanti raggiungiamo la cima spianata dello Chaberton a 3131 metri di quota (il nome deriva dal fatto che nei tempi passati la vetta fu letteralmente abbassata e livellata per la costruzione della batteria fortificata).



Il panorama dalla vetta è grandioso, osserviamo gran parte del Piemonte, la Valle d'Aosta e, sul versante francese, l'intera conca di Briançon con tutte le sue fortificazioni.

Dalla cima ci abbassiamo leggermente per ammirare da vicino queste fantastiche antiche torri: la batteria dello Chaberton una fortificazione costruita dall'esercito. Due lunghi corridoi danno accesso a diversi locali che un tempo fungevano da camerate, magazzini, infermeria, cucine. La cima di ogni torre è raggiungibile tramite una scala a chiocciola metallica interna.

Dopo una bella pausa e un ottimo pranzo al sacco grazie alla condivisione di tutti, iniziamo la discesa sulla via del ritorno.

Non possiamo concludere la giornata se non fermandoci per una rigerante bibita fresca più che meritata! stanchi ma felicissimi della bellissima giornata trascorsa in compagnia alla scoperta di nuovi panorami montuosi.



# La Gran Becca



Sul versante Italiano, nella Valtournenche, il Cervino è anche chiamato “Gran Becca”, cioè “Grande Montagna” nel dialetto patois valturnain.

Era da un paio di anni che si guardava la Gran Becca con tanto desiderio, ma i vari impegni ed il meteo non ci hanno mai permesso di organizzare l’uscita poi, una sera, al telefono con Caffa, senza troppa organizzazione, decidemmo di partire.

Sabato pomeriggio siamo partiti, saliti a Cervinia, cenato e dormito nel furgone con il Cervino illuminato dalla luna.

Fornello da Campeggio acceso, caffè solubile bollente e tanti biscotti sono stati la nostra colazione e all’1.30 circa eravamo fuori dal furgone pronti per la “scampagnata”.

## Prima tappa della giornata: Rifugio Duca degli Abruzzi - Oriodé

La salita al rifugio è semplice e comoda: in parte lungo una

strada, in parte lungo sentiero. Arrivati al rifugio si procede in direzione della “ciaplinera” (sfasciumi) che conduce al Colle del Leone.

Dal colle si sale al bivacco Carel, da qui si possono ammirare le tante “luciole” sopra la nostra testa che salgono verso la punta del Cervino.

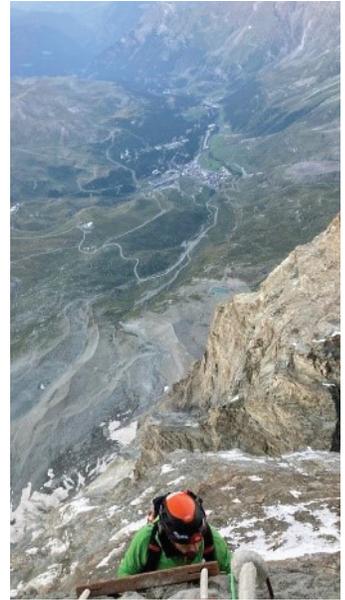
Ci imbrachiamo, ci leghiamo e ci incamminiamo verso la nostra tanto desiderata meta.

Immediatamente dopo il Carel dove si trova il “passaggio della

sveglia”, ci rendiamo conto della coda eterna che si era venuta a creare davanti a noi. La coda, oltre a rallentare il nostro passo, rischiava di trasformarsi in una situazione di pericolo dato dalla caduta di massi o incidenti di altro genere: decidiamo così di effettuare dei tagli, paralleli alla via di salita, che, senza mettere in pericolo gli altri alpinisti, ci permettono di avanzare rapidamente e toglierci dall’ingorgo che si era venuto a creare.

Salendo non sono mancati passaggi più impegnativi, ma tranquillamente si sono superati senza eccessivi problemi.

Il passaggio chiave è stata la scala Giordan: una scala composta da corde e gradini in legno, strapiombante, da cui si può ammirare una meravigliosa vista su Cervinia; nel nostro caso, una Cervinia ancora addormentata e ignara di tutta la folla che anche quella notte stava ascendendo alla cima della sua montagna.





Una volta superata la scala Giordan, superati un paio di passaggi, eccoci lì: l'alba ricca di colori e la croce del Cervino, tutto ciò davanti a noi (ore 6.30 circa).

In punta ci concediamo un paio di foto oltre che una meravigliosa vista su quanto ci circonda.

Siccome era presto decidiamo di continuare la nostra giornata raggiungendo la cima svizzera del Cervino (2 metri più alta rispetto a quella italiana).

Per raggiungere la cima Svizzera indossiamo i ramponi, che fino a quel momento non erano necessari; la cresta era semplice e avanziamo in conserva.

Giunti sulla cima Svizzera, decidiamo di scendere verso la Svizzera (rifugio Hornlihutte), in modo da creare un anello.

La discesa è davvero molto lunga, complice anche la presenza di numerosi gruppi di Guide Alpine che, con i loro clienti, salgono verso la cima Svizzera del Cervino.

Come sul versante italiano, anche quello svizzero è attrezzato con fittoni metallici, utili per assicurarsi durante la discesa.

Intorno alle 10 arrivammo al rifugio, birraccia rigenerante (Caffa per sbaglio ordina una Radler) e, in seguito, ripartiamo per tornare alla nostra base.

Dal rifugio scendiamo un bel pezzo e, arrivati nei pressi della funivia, pensai "Eh ura? Facciamola a piedi, almeno riempiamo per bene la giornata!".

Al Teodulo altra pausa rigenerante composta da birra e crostata e poi giù verso il furgone.

Intorno alle 17 arrivammo a Cervinia, gasati e soddisfatti per aver "conquistato" finalmente questa magnifica cima.

Giornata spettacolare, non potevo desiderare di meglio.

Torniamo a casa e, per concludere in bellezza il weekend, passiamo una bella serata con i nostri amici al Boschetto.

*Daniele Carle*



## Lou caire ousitan

(l'angolo occitano)

In questo numero vi proponiamo l'intervista a Efisio Ecca, leader dei "Sensa Nom", un musicista che, da parecchi anni, con il suo organetto contribuisce a rendere più vive le serate occitane di Ponte Grana.

Efisio è di origini sarde, quindi la prima domanda sorge spontanea...

## **Cosa ha condotto un sardo ad appassionarsi alla musica occitana?**

Ho iniziato un po' per gioco, ma sono sempre stato appassionato alle musiche folk e alle danze autoctone del posto. Vivendo qui nel Sud Ovest del Piemonte da ormai 35 anni, il mio occhio si è naturalmente soffermato sulle danze occitane. Ho cominciato partecipando ai balli, ho frequentato un corso e poi ho sviluppato sempre più la passione per l'organetto, poiché è uno strumento di grande rilevanza in vari generi folk.

*A questo punto non possiamo fare a meno di chiedergli:*

## **Ci sono punti di contatto, somiglianze, tra la musica e la cultura occitana e quella sarda?**

Certamente, un punto in comune è il legame alle proprie origini e, di conseguenza, il forte interesse nel preservare questa espressione culturale. Come ho accennato precedentemente, una delle poche somiglianze tra i due tipi di musica è l'utilizzo dell'organetto come strumento principale. Al contrario, dal punto di vista musicale non vi sono molte altre similitudini. Tuttavia una caratteristica che li accomuna è il tipo di ballo in cerchio che coinvolge numerosi partecipanti.

## **Quali strumenti suoni? Quale preferisci?**

Ovviamente, lo strumento che preferisco è l'organetto, quello con cui ho trascorso la maggior parte del tempo per imparare a suonare. È uno strumento abbastanza complesso, ma oltre all'organetto suono anche altri strumenti come l'armonica, il flauto e l'ocarina.

## **A Ponte Grana suoni da solo, però sappiamo che fai anche parte de "I Senza Nom". Quali sono gli altri componenti del gruppo e quali strumenti suonano?**

Sì, attualmente faccio parte di due gruppi: i "Lou Janavel" e i "Senza Nom". Nel gruppo "Senza Nom" i miei compagni sono Enzo Beltrando al basso, Franco Dessì alla batteria e Mauro Cappetta alla fisarmonica, mentre con i "Lou Janavel" Luca Fabbre alla ghironda, Mauro Capetta alla fisarmonica e Ezio Arnaudo alla batteria.

## **"I Senza Nom": davvero un nome insolito... come ci siete arrivati?**

All'inizio ci trovavamo come suonatori spontanei a Ponte Grana, quindi in realtà non avevamo un nome. Quando è arrivato il momento di decidere un nome per il gruppo e dopo diverse proposte senza trovare un nome adeguato, quasi per scherzo è nato il nome I Senza Nom.

## **Oltre all'occitano, quali altri generi musicali fanno parte del vostro repertorio?**

Principalmente suoniamo musica occitana, alcuni pezzi internazionali e qualche brano della tradizione del Sud Italia. Tuttavia, molto spesso ci piace anche improvvisare durante le nostre performance.

## **Avete in cantiere di pubblicare dei CD?**

Qualcuno ci ha dato l'idea, ma al momento continuiamo a divertirci suonando musica dal vivo.

## **Dove andate a suonare abitualmente?**

Suoniamo durante le sagre di paese e occasionalmente anche in alcune sale da ballo.

GRAZIE EFISIO! Sia che tu suoni da solo, con "I Senza Nom", o coi "Lou Janavel", cerchi sempre di coinvolgere tutti nell'allegria e nel divertimento che sono insiti in te, questo è proprio lo spirito occitano, bravo! Continua così. Chi vuol verificare può venire a fare quattro salti a Ponte Grana il martedì sera.

Vogliamo anche ricordare il violinista degli "Encà Sonar", Ivan Cavallo, morto di recente a soli 35 anni di età, una grave perdita sia dal lato umano sia per la musica.

Ben ritrovati anche quest'autunno con l'appuntamento del Montebracco sulle attività dell'Alpinismo Giovanile.

Siamo molto felici di dirvi che da quest'anno contiamo ben tre nuovi accompagnatori! Ringraziamo Cristiano, Elisa e Michele per aver voluto dedicare tempo e voglia per accompagnare i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile di Barge, permettendoci così di continuare la pluriennale attività che dagli anni novanta insegna a conoscere, vivere ed apprezzare le montagne. Questi tre volenterosi nuovi accompagnatori si uniscono a Corrado che, già dall'anno scorso, ha risposto alla richiesta di aiuto che avevamo lanciato per poter continuare con le attività dell'AG. E' con un enorme grazie e l'augurio di poter lavorare insieme per molto tempo che accogliamo i nuovi accompagnatori. Passiamo ora a raccontarvi le attività di quest'anno.

Il 28 maggio è stata inaugurata la 26ª edizione del programma con la gita aperta a tutti, a cui partecipano soprattutto i genitori dei ragazzi iscritti all'AG, che nel corso degli anni sono diventati amici. Ci siamo recati a Macra con mezzi propri e di lì ci siamo incamminati sul Sentiero dei ciclamini, compiendo un bel percorso ad anello tra boschi e ruscelli. Abbiamo consumato la colazione al sole, in un punto panoramico, ma poi il tempo ha cominciato a guastarsi... Per fortuna, quando ha iniziato a cadere una leggera pioggerellina avevamo ormai raggiunto la chiesetta di San Bernardo, dove abbiamo potuto pranzare all'asciutto, sotto l'ampio portico. Al momento di ripartire, la pioggia era quasi cessata, così ci è stato possibile completare il programma della giornata: appena ritornati a Macra, infatti, dopo una breve pausa ristoratrice al bar, siamo risaliti in macchina con destinazione Busca. Qui, sulla collina dell'Eremo di Belmonte, abbiamo visitato le cave da cui un tempo si ricavava l'alabastro rosa, inoltrandoci in canyon artificiali dalle pareti altissime e dai colori accesi che vanno dal giallo all'arancione al rosso, davvero impressionanti. La visita è stata resa ancora più interessante dalle informazioni che ci ha fornito Giuditta, studentessa di geologia nonché... ex allieva di AG!

L'11 giugno si è invece svolta la prima gita del corso vero e proprio, riservato ai ragazzi tra gli 8 e i 17 anni, con una novità: visto che la nostra meta era vicina, niente auto o pullman, siamo partiti a piedi da Barge! Volevamo infatti compiere un anello storico sul Montebracco: siamo passati dapprima accanto ai ruderi del castello per poi recarci alla "Grotta 'd Giotu", una caverna in cui fino agli Anni Sessanta del secolo scorso trovarono rifugio numerosi eremiti. Abbiamo quindi raggiunto Rocca Sparvera, dove alcuni accompagnatori hanno messo in sicurezza la via di accesso alla Rocca, per permettere ai ragazzi di salirvi senza problemi. Che meraviglia! Dopo il lungo percorso nei boschi, è stato bellissimo affacciarsi sulla vallata e osservare col binocolo di Alberto l'abitato di Barge, riconoscere la propria casa, spaziando con lo sguardo dalla Colletta alla pianura. Siamo poi ridiscesi, passando per sentieri quasi in disuso, lungo i quali abbiamo potuto osservare anfratti naturali, cave di pietra abbandonate, incisioni rupestri risalenti alla Preistoria... Insomma, una bella lezione di storia, geografia e scienze all'aperto, dal vivo, sul nostro territorio.

Il 2 luglio avremmo dovuto andare al Colle di Gilba e Bric la Plata: poco dopo il Rifugio Bertorello, però, un cartello con un'ordinanza del sindaco vietava di proseguire sul sentiero, reso pericoloso dalla recente caduta di una frana provocata dalle abbondanti piogge primaverili. Abbiamo così deciso di risalire a monte del rifugio, in direzione Pian Munè, raggiungendo una cava abbandonata. Nell'ampia radura antistante, dopo pranzo ci siamo lanciati a sperimentare i balli occitani che ave-

vamo proposto ai ragazzi durante la lezione del giovedì sera (quella che precede tutte le uscite del corso). Ce la siamo cavata piuttosto bene, nonostante il terreno irregolare e in lieve pendenza, non proprio ideale per quell'attività! Poi siamo andati a visitare il bosco della Trebulina, una pineta artificiale, impiantata dall'uomo: qui abbiamo imparato a distinguere l'abete rosso da quello bianco, osservando la disposizione degli aghi. Sulla via del ritorno abbiamo incontrato un suonatore di ghironda ospitato dal rifugio di Pian Munè: decisamente una giornata occitana, dai balli agli strumenti musicali!

Arriviamo così alla prima gita di due giorni, il 15 e 16 luglio, in Valle Stura. Al sabato dovevamo raggiungere il Rifugio Malinvern percorrendo a piedi un bel tratto di strada sterrata, ma, visto che faceva piuttosto caldo, due accompagnatori che erano arrivati in auto ci hanno dato un passaggio:

menomale, stavamo per scioglierci come ghiaccioli al sole! Nel pomeriggio, rificillati e riposati, siamo saliti a un laghetto poco profondo dove abbiamo potuto fare il bagno: che bello sguazzare nell'acqua dopo il caldo del mattino! Lungo il sentiero abbiamo anche incontrato un larice monumentale: il suo tronco era così grosso che non potevamo abbracciarlo interamente! Tornati al rifugio, abbiamo preso possesso delle camere e poi cenato. Quando è scesa la notte, siamo usciti a guardare le stelle: ne abbiamo riconosciute parecchie, anche grazie a un'applicazione che Corrado aveva scaricato sul suo telefono.



*Bagno al lago della Paur (2357 m s.l.m.)*

Il giorno dopo siamo saliti ai Laghi della Paur, passando accanto al lago di Malinvern, che abbiamo solo ammirato dall'alto; veri laghi di montagna dalle acque cristalline, molto più belli di quello del giorno precedente, che abbiamo potuto individuare, durante la discesa, sul versante opposto della vallata, sempre col providenziale binocolo di Alberto! Infine siamo tornati al pullman percorrendo la solita strada sterrata, ma stavolta in discesa, senza sudare troppo.

Il 30 luglio era prevista la gita ai Laghi di Vens, ma abbiamo dovuto cambiare meta perché il pullman non era autorizzato a percorrere la stretta stradina che porta a Ferrere, la località di partenza.





Visto che faceva caldo, abbiamo pensato di salire ai 2000 metri del Colle della Maddalena. E' stata una scelta azzeccata: con quel clima ideale, sole e arietta fresca, si camminava davvero volentieri! Siamo saliti dapprima al Lago Oronaye, passando in Francia, poi al Colle di Roburent, quindi siamo rientrati in Italia, scendendo al primo lago di Roburent, dalla curiosa forma a ferro di cavallo. Qui abbiamo pranzato e poi giocato col frisbee, perché l'aria frizzante e la temperatura dell'acqua non invogliavano a fare il bagno, ma due accompagnatori ne hanno dovuto fare uno "forzato" (e a tempo di record!) per recuperare il frisbee che il vento aveva portato al largo. Conclusa con successo l'operazione, siamo tornati al Colle e dopo una breve tappa al Rifugio della Pace siamo risaliti in pullman, pienamente soddisfatti della giornata trascorsa in quota, lontano dall'afa della pianura.

Per non farci mancare davvero nulla, abbiamo concluso le gite estive dell'AG il 2 e 3 settembre con un campeggio in alta Valle Varaita, dopo che le cime più alte erano appena state imbiancate dalle prime nevicate! I partecipanti hanno mostrato di aver fatto tesoro delle esperienze fatte durante l'estate: il primo giorno, prati e pietraie prive di sentiero non ci hanno impedito di raggiungere tutti assieme la spettacolare Rocca Senghi, mentre la notte in tenda ha ricaricato il gruppo dell'energia necessaria per raggiungere il giorno successivo il Bric Rutund e godere di uno dei più bei panorami dell'alta valle. Complimenti a tutti!

Concludiamo questo numero raccontandovi che il 3 ottobre è stata organizzata una gita con le scuole medie di Barge al Monte Carmo, a Toirano, grazie al finanziamento da parte della sede centrale del CAI. Nel momento in cui scriviamo questo articolo la gita non si è ancora svolta, nel prossimo numero vi racconteremo com'è andata!

Diamo appuntamento ai partecipanti dall'AG, genitori e simpatizzanti il 15 ottobre a casa di Brunot per la solita festa di fine corso. Ringraziamo ancora una volta Brunot per la sua disponibilità e buona volontà di tutti gli anni.

A presto

Un caloroso saluto dal gruppo accompagnatori

*Elia Pronatti, Alberto Roberti, Marco Beltramo e Marco Levrino*



## 26° PROGRAMMA DI ALPINISMO GIOVANILE

### RISERVATO AI RAGAZZI DI ETÀ COMPRESA TRA 8 E 17 ANNI

- Giovedì 16 Maggio:** PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA E ISCRIZIONI presso la sede CAI in via Bianco 2 a Barge ore 20,30.
- 26 Maggio:** Gita sociale - Giro Delle Cascate: anello al Pis del Pesio e altre cascate. Valle Pesio, partenza dal rifugio Pian delle Gorre (410 m dslv)
- 13 Giugno:** CHIUSURA ISCRIZIONI presso la sede CAI di Barge ore 20,30.
- 16 Giugno:** Gita ad anello con passaggio in borgata Arcia. Val d'Angrogna, partenza dalla frazione Pradeltorno, comune di Angrogna (570 m dslv).
- 30 Giugno:** Salita al Gran Pertus (tunnel Colombano Romean), canale scavato tra il 1526 e il 1533 dal minatore Colombano Romean. Alta val di Susa, partenza dalla frazione Ramats, comune di Chiomonte (990 dslv).
- 13 e 14 Luglio:** Gita di due giorni con pernottamento presso il rifugio Genova-Figari, valle Gesso 2020m s.l.m. Primo giorno salita al rifugio (520m dslv), partenza dal lago della Rovina. Secondo giorno salita al colle delle Fenestrelle (480 m dslv) e discesa al rifugio San Giacomo.
- 28 Luglio:** Cima del Viso Mozzo, alta valle Po. Partenza dal Pian Del Re (1010 m dslv).
- 25 Agosto:** Gita sociale - Partecipazione alla festa Occitana de "Lou Chanto Viol" di Becetto, valle Varaita, con traversata a piedi da Pian Munè.
- 31 Agosto e 1 Settembre:** Gita di due giorni con pernottamento in tenda presso il campeggio Libac di Pontechianale, valle Varaita. Primo giorno escursione al Lago Blu (970m dslv). Secondo giorno escursione al colle della Battagliola (660 m dslv).
- 8 Settembre:** Palestra di arrampicata ad Oncino (Monotiri).

**Ogni uscita del corso sarà preceduta, il giovedì sera alle ore 20,30, da una lezione teorica presso la sede CAI di Barge, via Bianco 2.**

Costo iscrizione al programma: 10 euro.

Per potersi iscrivere al programma di alpinismo giovanile occorre essere in regola con la tessera CAI 2024.

Costo tessera CAI giovani: 16 euro bollino + 5,50 costo tessera nuova (presentarsi con codice fiscale e fototessera in caso di prima iscrizione).

**IMPORTANTE:** Le gite verranno svolte se raggiungeremo il numero minimo di iscritti (10).

Informazioni: 348 3823876 Marco Levrino 333 1450029 Micaela Terli, per favore mandare prima un messaggio whatsapp



# Le Valli alpine cuneesi

## l'architettura contadina e le tracce della devozione religiosa



Borgata Sagnass (fig. 1)

Il volume dedicato a Giors Boneto, pubblicato da Fusta editore, propone un percorso che si snoda lungo il territorio alpino delle valli Po, Bronda e Infernotto sulle tracce, a volte vivissime e a volte sbiadite, di un pittore di arte devozionale sul filo della storia della montagna cuneese tra il 1700 e il 1800. Con i suoi dipinti si ritrovano spesso anche le testimonianze di un'architettura alpina che mantiene il suo antico fascino descrivendo, tra nuovi insediamenti, borghi e frazioni, a volte dimenticate, un percorso vero, capace di proporre originali spunti per delineare e meglio precisare alcuni aspetti della cultura popolare delle classi subalterne nelle valli alpine occidentali negli anni della Rivoluzione francese e prima dell'Unità d'Italia.

Il territorio alpino del cuneese è caratterizzato da un ingente patrimonio architettonico, diverso

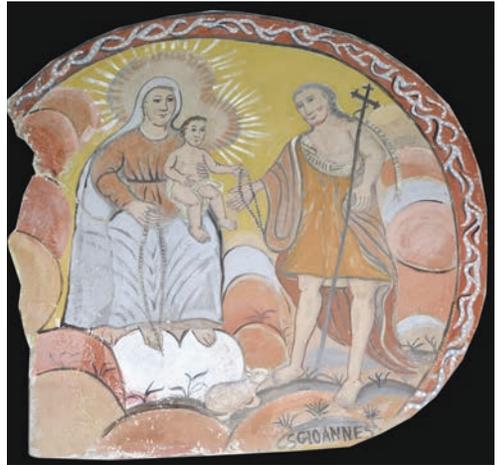
per caratteri e tipologie di costruzioni, espressione del lavoro di intere generazioni contadine che hanno sperimentato, grazie ad una creativa intelligenza progettuale e con il solo monotono utilizzo di materiali poveri, la pietra ed il legno lavorati con una raffinata maestria, infiniti modi di abitare, vivere e lavorare su un territorio non sempre amico. Le frazioni, i borghi, le meire con la loro originale organizzazione urbanistica e l'infinita rete di sentieri che li collega costituiscono un paesaggio di delicata bellezza e funzionalità: una testimonianza storica concreta dei complessi rapporti sociali, economici e culturali di un mondo alpino, allora, straordinariamente vivo. L'efficiente funzionalità delle abitazioni, costruite da pastori e agricoltori che miravano all'essenzialità e alla concretezza per sopravvivere in un ambiente difficile come la montagna, non tralasciava di curare, quasi spontaneamente, la grazia e l'armonia dei volumi, degli spazi interni ed esterni che contribuivano a rendere naturalmente coinvolgenti e affascinanti questi ambienti. In val Maira e valle Varaita si rilevano architetture caratterizzate da eleganti arcate, delicate monofore e bifore, possenti architravi istoriati, balconate sagomate, travature e davanzali artisticamente rifiniti da un design rigorosamente originale e funzionale alla vita rurale: segni di una cultura architettonica e di una civiltà alpina che anche nelle altre valli del cuneese trova ancora tracce evidenti di un grande passato.

Mentre negli edifici ecclesiastici, nelle parrocchiali e nelle cappelle si concentrarono i dipinti della religiosità più colta e istituzionale della Chiesa, nel XVIII secolo nuovi affreschi, opera di diversi pittori itineranti, cominciarono ad abbellire le case contadine impreziosendole con la realizzazione in facciata delle mistà, costituite soprattutto dalle figure dei Santi più popolari: affreschi e pitture murali commissionate ad artisti per lo più autodidatti per autocelebrazione e per arricchire la pietra a vista delle semplici case contadine nel segno di una fede religiosa che pervadeva la quotidianità e sosteneva l'intera comunità. Fede che si evidenziava in queste opere a carattere devozionale che, di

fatto, si trasformava, nella psicologia della comunità, in permanenti preghiere e invocazioni che cercavano protezione dalle ricorrenti malattie o dal ricordo di antiche pestilenze, in qualche modo una difesa contro le continue calamità naturali e verso una Storia che non ha mai risparmiato guerre e violenze alle popolazioni contadine.

I pittori itineranti come Giors Boneto si rapportavano con facilità a committenti con cui avevano affinità culturali e i costi delle opere realizzate erano alla portata di clienti dalle non consistenti possibilità economiche, con una cultura artistica limitata, facilmente soddisfatta da quegli artisti itineranti che cercavano di evitare, con ogni probabilità, il confronto con l'iconografia colta e istituzionale della Chiesa o dei palazzi della nobiltà.

Giors Boneto nacque il 19 febbraio 1746 in una borgata della parrocchia di Santa Margherita a Paesana, come risulta dall'atto di nascita e battesimo registrato dal parroco Giovanni Silvestro de Rossi della Manta, probabilmente nella zona montana di Pratoguglielmo. La carriera pittorica di Boneto, pittore itinerante capace di rappresentare con semplicità i temi religiosi legati alla fervida



*Borgata Borga a Bric Margaria (fig. 2)*

devozione popolare delle popolazioni rurali alpine tra il 1700 e il 1800, ha inizio nel 1777, con le prime opere realizzate nel paese nativo, nelle borgate Ruè, Croesio ed a Sampeyre nella zona di Becetto, raggiunta seguendo l'antico collegamento intervallivo del colle del Prete.

La devozione religiosa è un sentimento che ha permeato la Storia e il rapporto tra l'umanità e la sua visione esistenziale, nella perenne ricerca di un motivo ultimo della vita nel tentativo (e nella speranza) di instaurare un dialogo tra l'uomo e la/le divinità per gli inesauribili bisogni spirituali e materiali cui la vita anela. Le incisioni rupestri e le decorazioni parietali ritrovate in ogni continente dimostrano la continua e comune ricerca dell'uomo (di ogni tempo) di un rapporto con le divinità del proprio universo religioso, preghiere archetipe per implorare o ringraziare le divinità per un'abbondante stagione di caccia, di raccolto o per celebrare una battaglia tribale vinta. I latini consideravano la devotio, l'atteggiamento con cui il fedele dedicava se stesso o un proprio oggetto, anche sacrificale, agli dei per ottenere, con questa intercessione, la grazia richiesta. Furono i primi cristiani a trovare appropriato il termine devotio, per esporre compiutamente il legame esclusivo che sussiste tra Dio e l'uomo. La stessa cultura popolare è caratterizzata e condizionata da questo sentimento e una riflessione su questi temi deve essere svolta per la comprensione della storia delle popolazioni alpine e contadine di questo territorio.

E' scontato riconoscere che il continuo e inarrestabile deterioramento (o assenza) delle fonti materiali (i dipinti persi, gli edifici abbattuti, il lavoro del tempo, ecc.) e la scomparsa dei testimoni e della loro memoria corrisponde alla mancata presenza umana, effetto dell'emigrazione e dello spopolamento sistematico delle aree alpine, e allo smarrimento del senso profondo della cultura materiale di una società contadina da tempo disgregata e dispersa nelle periferie industriali del Paese. Per i residui abitanti della montagna appare troppo impegnativo il confronto con le classi sociali emergenti della società post-industriale, del mondo informatizzato e della finanza globalizzata. Un dramma

che, dall'industrializzazione d'inizio '900, ha avuto come effetto ultimo l'annullamento della memoria di una classe contadina che non ha potuto confrontarsi con le nuove classi emergenti e contrapporre i propri ideali. Quella civiltà è stata perdente nei confronti di un mondo urbano caratterizzato da nuovi valori che hanno favorito l'oblio quasi definitivo anche di quei beni artistici e culturali della devozione popolare sui quali si basava il sentire comune e le tradizioni religiose della collettività intese come adesione alle filosofie di vita necessarie per una convivenza sociale che ha caratterizzato spesso la cultura contadina.



*Borgata Borga a Bric Margaria (fig. 3)*

Anche Giors Boneto (come altri pittori della devozione popolare) ha condizionato l'immaginario devozionale collettivo delle comunità in cui ha operato, quasi elude tuttavia la mediazione istituzionale per fissare un rapporto diretto con entità sacre e potenti quali sono la Madonna e i Santi, allo scopo di assicurarsi una loro protezione di fronte alle difficoltà dell'esistenza quotidiana, nell'ambito dei cicli fondamentali dell'anno e della vita umana. I Santi e la Madonna come figure situate su una gerarchia intermedia, tra la Divinità e i fedeli, instaurano un ruolo di mediazione tra il fedele e la Divinità stessa operando anche in prima persona come fonti dirette di grazia. Nella quasi totalità dei casi il fruitore o il pittore dell'immagine sacra non hanno che poche nozioni intorno alla vita dei Santi rappresentati, alle

motivazioni teologico-iconografiche della sua rappresentazione o canonizzazione, tuttavia l'immaginario popolare riplasma l'alone protettivo che l'icona suggerisce. L'immagine sacra, strumento di edificazione dei fedeli, si trasforma in autonomo oggetto di contemplazione e di culto, tralasciando il vero fine di mediazione tra il credente e la Divinità o il Santo.

Raramente i dipinti devozionali di Boneto sono riprodotti su superfici murarie interne degli edifici, abitualmente compaiono sulle facciate, sugli ingressi, sui piloni proprio come gli stemmi che comparivano su palazzi nobiliari dell'epoca e costituivano immediatamente un segno di riconoscimento esplicito delle convinzioni professate in quella casa, in quella borgata, in quel nucleo familiare: l'espressione esteriore della devozione del committente. Anche se la devozione o la fede sono sentimenti intimi e personali, con i pittori itineranti, l'iconografia si carica di una nuova valenza pubblica anche per la comunità. Diventa visibile e fruibile anche per il pellegrino e i tanti viaggiatori che camminavano per vie di comunicazioni intervallive ben lontane dai percorsi della modernità; è una nuova religiosità più semplice e destrutturata che si spoglia della complessità dei paludamenti rituali della chiesa.

Difficile pensare che Giors Boneto sia riuscito a creare, nell'ambito della sua realtà di pittore itinerante, una scuola, una bottega o anche solo coinvolgere altri giovani che avessero in comune il talento e la vis artistica per seguire le sue tracce che percorsero tragitti troppo solitari perché fossero seguiti da altri pittori itineranti. Nella modernità il segno religioso dell'iconografia popolare si trasforma in un'espressione residuale e perde la sua centralità: è l'effetto di una società in cui la secolarizzazione ha prodotto una frammentazione d'idee e culture che, senza negare l'esistenza del sentimento religioso, ne limita sicuramente il primato. Nelle sempre più rapide mutazioni della società contemporanea da industriale a post-industriale fino all'era informatica in atto, la riscoperta della cultura popolare, intesa come fenomeno antropologico, continua il suo lungo percorso, iniziato

già in epoca romantica. Nel momento in cui la rivoluzione industriale poneva nuove fondamenta alla società del tempo, intere masse contadine che emigravano verso le aree industriali della pianura, erano private della loro cultura e identità, spogliate di tradizioni e costumi con la perdita degli spazi culturali e geografici di riferimento in cui la religiosità era uno dei parametri di riferimento per il loro modello di vita.

In questi ultimi decenni si registra un rinnovato interesse per questi argomenti (cultura e devozione popolare) grazie a nuove sensibilità e alla rivalutazione di una civiltà che era più umana e coerente con le aspirazioni quotidiane di quel mondo contadino. Oggi molti ricercatori nelle loro attività quotidiane d'indagine incontrano gli abitanti e i proprietari dei dipinti e percepiscono un senso di stupore per l'interesse rivolto dagli studiosi a quelle vecchie mistà che appartengono alla storia intima di una famiglia e delle comunità, dove ancora esistono. In questi anni, per alcuni di questi dipinti e dove è stato possibile, sono state promosse scrupolose attività di restauro (Borgate Marchetti ed Eretta di Paesana) facendo affiorare un sincero e vivo legame di affetto più che di devozione per abitanti che, abbandonate le soggezioni di un tempo, si rivelano sensibili e rispettosi di un passato e di icone che interpretano come radici lontane della propria storia personale e della comunità di appartenenza. Dall'inizio del settecento, le immagini di Cristo, della Madonna e dei Santi sono riprodotte non solo più negli edifici sacri ma anche sui piloni votivi e sulle facciate delle abitazioni contadine con rappresentazioni pittoriche sostanzialmente semplici (quasi naïf), che si distinguono dalle rappresentazioni pittoriche erudite, ispirandosi ai canoni delle stampe popolari e dei quadri votivi, rielaborate e riproposte da diversi pittori itineranti capaci di dialogare, per cultura e provenienza, con le persone che richiedevano le loro prestazioni artistiche che per l'importanza storica e documentale non devono più essere considerate sbrigativamente esempi di "arte minore".

I nuovi ritrovamenti, avvenuti in questi ultimi anni, nel territorio di Sanfront grazie alle accurate ricerche di Giancarlo Barra e soprattutto sul territorio di Barge per merito di Donatella Biffignandi, Tiziano Vindemmio ed Enrico Bertone (sul territorio di Envie) ci permettono di enumerare alcuni degli ultimi ritrovamenti che avrebbero necessità (nella maggioranza dei casi) di interventi di restauro e consolidamento per mantenere la loro fruibilità:

- sul versante nord del Montebracco in borgata Sagnass, (fig. 1)
- un affresco in borgata Munot
- due affreschi in borgata Borga a Bric Margaria (figg. 2 e 3)
- un affresco a Lungaserra in Borgata Beltramone-Gabiola Cà Bianca
- due affreschi in via Gabiola 36A e 36b
- tre affreschi in Borgata Beltramone (uno interno) e ai numeri civici 45 e 55
- ex voto ad Envie attribuito a Giors Boneto

La ricerca tuttavia continua: Giors Boneto è diventato, quasi inconsciamente, una figura familiare, ancora vivo e presente come un amico da seguire nel suo percorso esistenziale di artista semplice, delicato, popolare che appartiene ancora all'immaginario collettivo degli abitanti di queste valli. I suoi dipinti donano ancora un po' di vita e calore alle antiche borgate abbandonate e contribuiscono, con la loro presenza, a rendere riconoscibili e famigliari case e villaggi evidenziando l'anima vera dei luoghi e la memoria di un popolo alpino che attraverso quei dipinti ci parla della nostra Storia comune.



# GITE 2024

## MARZO

**16 - 17** SCIALPINISMO VALLE MAIRA, 2 GIORNI, BARGE, P. COTTURA.

## APRILE

**14** MTB – ECO BIKE, FINALE LIGURE - ALTOPIANO DELLE MAGNE, FINALE LIGURE (SV), BARGE, F. DAGNA E A. BERTONE.

## MAGGIO

**16** ALPINISMO GIOVANILE, SEDE CAI BARGE, BARGE, M. LEVRINO, M. TERLI, M. BELTRAMO, E. ABBURÀ

PRESENTAZIONE PROGRAMMA PER BAMBINI E RAGAZZI DI ETÀ COMPRESA FRA 9 E 17 ANNI CHE PREVEDE LEZIONI TEORICHE E GITE ESCURSIONISTICO-ALPINISTICHE, ANCHE DI PIÙ GIORNI, PER AVVICINARE I GIOVANI ALLA MONTAGNA.

I CORSI SI TENGONO DA MAGGIO A SETTEMBRE, DATE DA STABILIRSI.

## GIUGNO

**9** FESTA RIFUGIO INFERNOTTO, BARGE (CN), BARGE, G. DAGNA E M. DAGNA

## LUGLIO

**6** ALPINISMO TESTA DEL RUTOR DA BONNE MT. 3486, 2 GIORNI, VALGRISENCHÉ E LA THUILE (AO), BARGE, P. COTTURA

**28** MTB – ECO BIKE VALLONE DEGLI INVINCIBILI, VAL PELLICE (TO), BARGE, F. DAGNA E A. BERTONE

## AGOSTO

**4** FESTA RIFUGIO GIACOLETTI, VALLE PO (CN), BARGE, G. DAGNA

## SETTEMBRE

**15** ESCURSIONISMO GRAND TOURNALIN CIMA SUD MT.3370, CHENEIL (AO), BARGE, P. COTTURA

BARGE - VIA BIANCO 2, APERTURA SEDE IL VENERDÌ DALLE 21, [WWW.CAIBARGE.IT](http://WWW.CAIBARGE.IT) - [INFO@CAIBARGE.IT](mailto:INFO@CAIBARGE.IT)

### REFERENTI GITE:

MARISA ARGENTO (SEGRETARIA) 335.1446319  
 UMBERTO BORSETTI (PRESIDENTE) 335.6763863  
 ANDREA BERTONE 342.9766646  
 PIER COTTURA 348.7663773  
 FEDERICO DAGNA 346.7349765  
 GIANPIERO DAGNA 338.7212002  
 MAURIZIO DAGNA 339.1772457

### RIFERIMENTI ALPINISMO GIOVANILE:

MARCO LEVRINO 3483823876  
 MICAELA TERLI 3331450029  
 MARCO BELTRAMO 3337078364  
 ELENA ABBURÀ 3477564014

